

NON È GIUSTO!

di Toti Domina

Questo è giusto, questo non è giusto, questo è legale, questo non è legale. Lo sentiamo dire dai nostri genitori (ma anche dai nostri figli), dai nostri insegnanti, dai preti, dai politici e molto pomposamente dai giudici. Succede però a volte che quello che è giusto non è legale, così come quello che è ingiusto è a volte legale. Qualche anno fa ad un povero fruttivendolo catanese tolsero la licenza perché in ritardo con il pagamento dei tributi comunali. Solo che lui aspettava da mesi e mesi parecchi soldi dallo stesso comune di Catania per le forniture di frutta ad un asilo nido. Lui ha fatto una cosa illegale, il comune era (ed è) senza una lira per i poveri cristi (per altri vedremo tra poco che i soldi li trova), e può permettersi di non pagare i suoi fornitori. Questo non è giusto, ma la licenza gli è stata tolta per rispettare la legalità.

Un esempio che ci riguarda da vicino è la storia della scuola "A.Doria" a S.Cristoforo, protagoniste le donne madri del quartiere e, come vedremo, il procuratore capo della procura di Catania Vincenzo D'Agata. L'amministrazione comunale di Catania da diversi anni non paga l'affitto per la scuola. Il Tribunale di Catania ha più volte mandato l'ufficiale giudiziario per procedere allo sfratto dei locali. Solo la determinazioni di un comitato di mamme ha, fino a questo momento, scongiurato il pericolo. Mamme che negli anni scorsi hanno occupato più volte la scuola e interrotto le attività scolastiche per protesta. Lo sapete cosa succedeva mentre le mamme "illegalmente" occupavano la scuola e rischiavano che la polizia entrasse per sgomberarle? Il procuratore capo di Catania D'Agata, uno dei più alti magistrati presenti in Tribunale, telefonava al ragioniere generale del Comune Francesco Bruno per chiedere "amichevolemente" di provvedere al pagamento dell'affitto dei locali che la moglie di D'Agata aveva affittato al Comune (la telefonata è confermata dallo stesso magistrato su "La Sicilia" del 20/12/09). Il rag. Bruno e gli assessori che si sono susseguiti hanno sempre detto che non c'era una lira in cassa per gli affitti. Non era vero! Esistevano delle somme di denaro, sicuramente non per coprire tutti gli affitti; ma anziché destinarle per pagare e far vivere l'unica scuola media del quartiere, questo soldi servivano per pagare gli affitti ai loro amici! Ma la cosa assurda di tutta questa storia è che le mamme facevano un'azione giusta ma illegale e D'Agata faceva un'azione ingiusta ma probabilmente legale.

Ci saremmo aspettati, forse, un altro tipo di telefonata da un rappresentante delle istituzioni, forse quella che avrebbe fatto un alto Magistrato, l'ex Presidente del Tribunale dei Minorenni di Catania Giambattista Scidà. Lui avrebbe sicuramente detto questo: "Rag. Bruno in nome di tutti quei ragazzi e quelle ragazze che rischiano di non avere la loro scuola media. In nome di



una giustizia e di una politica che non è al servizio dei potenti e dei loro affari, ma al servizio dei cittadini e delle cittadine che vivono situazioni più difficili. In nome di una città che non può prendersela solamente con il ragazzino che ruba per ignoranza o per bisogno, ma che deve alzare la testa anche e soprattutto contro chi in questa città ha fatto affari e carriere d'oro e ha utilizzato i soldi pubblici (cioè di tutti) per interessi privati. In nome di tutto questo la invito a pagare immediatamente l'affitto della Scuola A. Doria!"

Pretendiamo con forza che in questa città il contenuto delle telefonate istituzionali cambi costume e tono: da ammiccante ed amichevole pieno di favori e scambi, a trasparente e dignitoso pieno di senso civico e solo per il bene comune.



Licenziamenti a Lettere 3



5 gennaio 1984 - 5 gennaio 2010 4



La qualità della vita a S. Cristoforo 6



Aspettando Sant'Agata 7

SEI SENEGALESE? CASA A PEZZI. SEI CATANESE? AFFITTO ALLE STELLE!

A Catania gli extracomunitari vivono in appartamenti fatiscenti e ammassati come sardine, mentre i catanesi fanno i salti mortali per un semplice bivani

di Giuseppe Scatà

Ci sono otto senegalesi in un vano di dieci metri quadrati. Non è una barzelletta. Abitano in una strada del centro catanese, in via Zuccarelli, dietro alla piazza del mercato cittadino, piazza Carlo Alberto. Pagano duecento euro di affitto per dormire a turno su sei materassi e cucinare, su un piccolo fornello, del cous cous con carne e verdure. Sono alti, vendono cd piratati, guardano in silenzio chi è venuto a dare una sbirciata dentro casa loro. Hanno freddo, indicano l'umidità che sta lentamente mangiando il tetto e le pareti, con una macchia che si allarga ogni giorno come una mano che allunga lentamente le sue dita. Non hanno contratto di affitto. La zona della fiera di Catania, è una zona ricca di barocco e di storia, ma i palazzi sono fatiscenti, appartengono a quel 70 % di case che a Catania non hanno finora avuto nessun intervento di ristrutturazione e agibilità, quantomeno negli ultimi trent'anni. Ma il business, da una decina di anni a questa parte, è quello di affittare piccoli monolocali fatiscenti a immigrati che non possono permettersi di più. Sono soprattutto senegalesi, nigeriani, marocchini e cinesi. "Se i proprietari sistemassero le case, e il Comune intervenisse, ad esempio sui muri macerati e cadenti dei vicoli o sui tombini lasciati scoperti, tutta la zona verrebbe rivalutata e il valore degli immobili schizzerebbe in aria", commenta un abitante del quartiere, uno dei pochi catanesi rimasto residente nella zona, "Le case però sono ormai tutte affittate a extracomunitari e ad alcuni studenti, e per questo ai proprietari non conviene ristrutturare. Vogliono gente che si accontenti e stia in affitto per poco, ma qui ci stanno crollando in testa i palazzi!", e mi indica un piccolo angioletto barocco, disegnato nella pietra di un piccolo balcone, senza un occhio e una gamba. Sotto, sul marciapiede, ci sono dei cornicioni sbriciolati, due transenne e un nastro rosso e bianco, probabilmente messo lì alla buona da qualche addetto alla manutenzione del Comune: "Il Comune stesso dovrebbe aver cura di rivalutare le strade del centro, invece qui non viene mai nessuno", dice un secondo signore, arrabbiato, e indica un tombino dell'Enel, "È aperto

da un anno, e siccome la gente ci casca dentro col motorino, gli abitanti del quartiere l'hanno riempito di carte e spazzatura. Poi qualcuno del Comune gli ha messo sopra un bidone bianco con la scritta 'Comune di Catania', ma nulla di più. In un vicolo qui dietro si era formata una piccola discarica abusiva e per anni abbiamo chiamato i vigili urbani e la nettezza urbana, ma non sono mai arrivati, fin quando abbiamo minacciato di chiamare la tv. Solo allora i vigili si sono precipitati; hanno scoperto un altarino murato e hanno accusato i senegalesi che abitano qui intorno, ma hanno preso un granchio. L'altarino era stato murato da un catanese quindici anni prima".

Una famiglia dello Sri Lanka vive in un bilocale, sempre alle spalle della fiera. Ha montato un piccolo altarino a una dea indù in una nicchia creata tra due pareti, scrostate e umide. È una famiglia di sei persone. Non hanno mobili e pagano quattrocento euro di affitto. Un ragazzo prende in mano un mazzo di rose e lo indica. Sorride e comincia a cantare un motivetto nella sua lingua. Il mazzo è ben legato alla base, uno spago lega insieme i gambi, ma le rose non emettono alcun odore. Poi saluta la sua famiglia e scende giù, in strada. Il padre ride rumorosamente e si siede su una poltrona color cachi con una molla che esce fuori dalla spalliera.

Dall'altro lato di via Etna e della fiera vivono soprattutto i catanesi, e non solo lì, certo: pure nei quartieri bene e ricchi, in Corso Italia, il viale alberato ricco di negozi, alla Scogliera, stracolma di villette con giardino per i più benestanti, o nei quartieri storici di San Cristoforo, dell'Antico Corso, o nei quartieri periferici di Librino, Zia Lisa,

San Giorgio, Pigno... Qui vivono le famiglie a monoreddito e a doppio reddito, famiglie normali, che potremmo chiamare della media borghesia. Piccoli imprenditori, impiegati statali o comunali, commessi, venditori ambulanti. Sono la maggior parte dei catanesi.

Lui professore, lei segretaria, due figli e un affitto troppo alto, ci racconta ad esempio: "Se l'affitto da pagare non deve superare il 30 % del reddito familiare per farcela sino a fine mese, questa famiglia è l'esempio di come sia difficile vivere anche restando nei limiti di spesa", mi dice la donna, seicento euro al mese guadagnati lavorando presso un avvocato, "Comprare una casa è ormai impossibile: dalla crisi economica dell'anno scorso le banche sono diventate più rigide. Controllano se hai rate da pagare ad altre finanziarie, e di certo non si accontentano della busta paga di un professore, tra l'altro con contratto a tempo determinato, e del mio stipendio, troppo piccolo. Ma anche se la banca ci concedesse un mutuo non potremmo comprare comunque, perché l'anticipo richiesto da chi vende è eccessivo, e le rate sarebbero innumerevoli: il mercato degli immobili è bloccato, i prezzi sono troppo alti, e anche se nell'ultimo anno sono scesi un po', il costo è sempre sproporzionato a quello che possono permettersi le nostre tasche".

Un circolo vizioso, nato dopo l'ingresso dell'Euro e aggravato dal crollo delle borse del 2008. Dal 2000 infatti i catanesi hanno visto i prezzi duplicare, a differenza della maggior parte degli stipendi, bloccati e divenuti rapidamente insufficienti. La mancanza di liquidità ha portato i proprietari di seconde case a mettere in vendita immobili su

cui prima si era investito, ma a prezzi altissimi e irraggiungibili. Qualcuno ha concluso l'affare, ma molti hanno dovuto abbassare le richieste. Nel 2008 la crisi finanziaria travolge tutti, anche i piccoli impiegati, che vedono il costo della vita salire ancora e le banche più strette e rigide nel concedere prestiti. I proprietari, coi conti in rosso, pur abbassando il prezzo di vendita, non riescono a recuperare il denaro investito negli immobili negli anni precedenti, per il crollo degli acquisti, e preferiscono affittare. E poiché non c'è più l'equo canone, e si muovono nel libero mercato, affittano a prezzi alti, e chi può rinnovare il contratto chiede molto di più, credendo che la cifra possa comunque essere sborsata da una famiglia media. Molte famiglie catanesi non possono invece sostenere il nuovo canone d'affitto e vengono sfrattate (da qui il numero altissimo degli sfratti a Catania nel 2008). Chi riesce a pagare deve però accontentarsi di un bivani, fare la spesa negli hard discount e deve rinunciare a tante altre cose, dal cinema al teatro, all'acquisto di un libro, alla pizza fuori. Tra l'altro la famiglia media diviene così ricattabile perché pur di avere uno sconticino sul canone, acconsente ad affittare in nero, agevolando così il proprietario nell'evasione delle tasse. Insomma, il mercato più che libero appare per gran parte illegale e senza regole, e sollevando i prezzi dell'affitto, senza alcun controllo, blocca le spese accessorie di un nucleo familiare, e dunque il movimento di denaro in città. E dunque l'economia. Che infatti a Catania preferisce muoversi secondo altre vie: speculazione edilizia, traffico di droga e armi, e supermercati. Ad esempio.

Dossier "Case" - Ass. Lavori in corso



foto: Giuseppe Scatà

SCUOLA PRECARIA

Nell'organico e nelle strutture...

di Miriana Squillaci

Abbiamo molto sentito parlare di scuola negli ultimi mesi, proteste d'insegnanti e studenti non sono infatti mancate. La riforma Gelmini, ricordiamo, ha tagliato 57.368 posti di lavoro e chissà quanti sogni di giovani insegnanti.

I problemi della scuola non riguardano solo i licenziamenti dell'organico ma anche la scarsa validità delle strutture scolastiche spesso destinate ad altri fini o prive di fondi per la ristrutturazione degli edifici o per la semplice manutenzione.

Ne sanno qualcosa gli studenti della scuola "Turrisi Colonna" di Catania, sede succursale, che giorno 16 dicembre hanno rischiato di rimanere schiacciati da un finestrone della palestra durante l'ora di educazione fisica. Quattro ragazze infatti erano proprio sotto quest'ultimo e solo per prontezza di riflessi sono riuscite a spostarsi evitando così una tragica notizia di cronaca che ancora una volta dimostra l'inadeguatezza delle nostre strut-

ture scolastiche e la scarsa cura con cui vengono svolti i lavori di manutenzione. La scuola infatti era stata controllata dagli addetti della provincia che hanno rilasciato un certificato di agibilità valido per ben per 5 anni, rivelatosi però alla luce degli avvenimenti, non del tutto valido almeno per quanto riguarda la palestra adesso chiusa in fase di manutenzione.

Questo non è però un episodio isolato, ricordiamo il caso del Liceo Scientifico O.M. Corbino di Siracusa dove il 28/11/09 è avvenuto il crollo dell'introdosso del solaio e del controsoffitto, in un'aula scolastica. Il crollo è avvenuto, fortunatamente, dopo il suono della campana.

Per chi non lo sapesse infatti le scuole italiane non sono proprio quelle che potremmo definire "scuole modello". A dimostrarlo sono le ricerche condotte da "Cittadinanzattiva" e la "CGIL scuola" secondo cui il 32% degli istituti non possiede il certificato di agibilità statica e il 26% è privo di certificato di agibilità igienico-sanitaria. In un'aula su tre le finestre non sono integre e le prese e gli interruttori sono staccati dai muri.



I rischi aumentano in caso di emergenze visto che il 54% degli istituti è costruito in zona a rischio sismico, il 46% non ha scale di sicurezza, il 16% porte antipanico, il 47% non ha il certificato di prevenzione incendi, il 20% non ha mai effettuato prove di evacuazione.

Penalizzati sono gli insegnanti di educazione fisica che nel 34% dei casi non hanno una palestra dove svolgere la loro lezione mentre nei casi in cui che è presente è considerata per il 17% dei casi l'ambiente più sporco e non adeguato ai disabili (22%).

Anche i bagni lasciano a desiderare: nel 61% dei casi non c'è sapone, nel 69% mancano gli asciugamani usa e getta e nel 44% la carta igienica.

"La scuola è il futuro del paese" urla qualche docente durante le manifestazioni in difesa della scuola pubblica. Quel docente ha ragione, la scuola italiana rispecchia esattamente il futuro del nostro paese sempre più fragile e precario. Tuttavia non è possibile accettare tutto questo ed è per questo che il nostro non vuole essere un semplice articolo di cronaca o informazione ma una denuncia perché qualcosa possa cambiare!

LETTERE: 18 LAVORATORI BUTTATI PER STRADA

A 18 dipendenti non viene rinnovato il contratto. La vigilanza del Monastero dei Benedettini verrà ridotta, e così altri servizi agli studenti

di Giuseppe Scatà

"S"e la crisi preoccupa tutti noi nell'attesa del nuovo anno, immaginiamo l'angoscia degli emarginati, dei senza tetto. I nostri auguri quest'anno debbono essere concretamente solidali con chi ha più bisogno...". Il preside della Facoltà di Lettere di Catania, Enrico Iachello, aveva appena scritto su una cartolina pubblica questa frase in occasione del Natale, erigendo pure, insieme alla Caritas, "un albero della solidarietà" nel cortile del magnifico

Monastero dei Benedettini, sede della Facoltà, ai piedi del quale si è invitati a posare aiuti alimentari e quant'altro. Ma nei giorni di festa lo stesso preside Iachello, prima di salire su un aereo per Parigi, ribadisce ai suoi collaboratori - come detto nell'ultimo consiglio di Facoltà straordinario - la necessità di mandare a casa 18 lavoratori con contratto co.co.co, perchè c'è crisi, bisogna tagliare il 30% delle spese ed è bene cominciare subito. Iachello vola sulla Tour Eiffel mentre i suoi comunicano ai 18 sfortunati che il 31 Dicembre devono prendere i propri effetti personali e andare a casa. Senza fare ritorno. Buon Anno. Altri 15 fortunati invece resteranno, con una proroga di tre mesi, sino a nuovo concorso. Glielo dicono tre giorni prima dei botti, il 29 Dicembre, col pranzo di Natale ancora nello stomaco. Risultato? La biblioteca della Facoltà di Lettere resterà aperta fino alle 18.00,

anziché sino alle 20.00. La vigilanza armata vigilerà solo la notte, perchè passa da tre a una sola unità. Insomma la sconteranno gli studenti i quali però pagano anche quest'anno tasse salate. Durante la mattina qualche folle armato potrà entrare indisturbato, e la biblioteca sarà off limits per parecchio tempo. Certo la crisi c'è, e i tagli del ministero sono dolorosissimi per tutti. Però ciò di cui si lamentano i 18 nuovi disoccupati di Lettere è che la Facoltà non ha usato la graduatoria del 2006, anno del regolare bando di concorso, che diede i nuovi posti di collaborazione a progetto, ma il preside Iachello e il consiglio di Facoltà si sono affidati a nuovi criteri: possesso del diploma di laurea (nelle mani però solo di 4 lavoratori, rimasti); irrimpiazzabilità a giudizio del responsabile dell'ufficio delle funzioni svolte, e competenze acquisite in amministrazione finanziaria, biblioteca, utilizzo delle attrezzature informatiche abilità e impegno mostrato. Criteri tutti a giudizio e discrezione del solo responsabile di ogni ufficio, con alti rischi, dunque, di parzialità nella scelta, e di clientelismo. I 18 ex collaboratori avevano un contratto co.co.co dal 2006, secondo regolare bando di concorso, ma già lavoravano per la Facoltà di Lettere da sette anni, assunti da una cooperativa che aveva un accordo regolare con la Facoltà.

Nel frattempo la Facoltà non spendeva molto, perchè i co.co.co. significano davvero poche tasse e grandi risparmi: niente ferie pagate, niente tredicesima, niente assenze per malattie, ad esempio. Gli enti pubblici, però, come le università, grazie alla d.l. 276 del 2003 (famoso pure come legge 30), usufruiscono di parecchi vantaggi nei contratti co.co.co., utilizzabili per svariate mansioni. E visti i tempi di magra, ormai le università e i dipartimenti interni ricorrono ai co.co.co per pagare tecnici, studenti impegnati in attività di ricerca, e pure personale amministrativo e di sorveglianza. È tutto legale, vista la scarsissima disponibilità economica degli atenei italiani. I 18 nuovi disoccupati di Lettere vanno infatti a unirsi ai ricercatori senza assegni, e ai professori tagliati fuori dalla scuola pubblica. Il magnifico Rettore, Antonio Recca e il preside Iachello hanno comunque incontrato il 4 Gennaio i 18 ex lavoratori dell'Ateneo, ricordando i reali problemi finanziari dell'ateneo, promettendo un confronto serio col sindacato e un nuovo inserimento lavorativo, e ricordando che a breve ci sarà un altro concorso, per il quale i 18 avranno certo grosse chances. Secondo questi, invece, le grosse chances ci saranno per i 15 rimasti grazie alla proroga di tre mesi appena concessa.



5 GENNAIO 1984 - 5 GENNAIO 2010

Dal commuoverci al muoverci

di Rosalba Cancelliere

Il 5 gennaio 2010 ricorre l'anniversario della morte di Giuseppe Fava, giornalista, scrittore di teatro, pittore. Direttore del Giornale del Sud, prima, del mensile I SICILIANI, dopo. Ucciso la sera del 5 gennaio del 1984, davanti al Teatro Stabile di Catania, con cinque colpi di pistola calibro 7,65.

I siciliani sono protagonisti dei suoi articoli, delle sue storie, dei suoi quadri.

Uomini costretti a lasciare la propria terra, indotti dalla cultura e dalla povertà ad abbandonare la strada della legalità per quella dei soldi facili, spaccio di droga, prostituzione e omicidi su commissione. Scriveva facendo i nomi dei "Cavaliere" che muovevano le pedine del gioco illegale. Dichiarava la connivenza tra politica e mafia, affinché l'informazione uccidesse il silenzio su fatti che danneggiavano siciliani onesti, impedendo alla sua terra di liberarsi da una violenta schiavitù.



I giornalisti de I SICILIANI, sopravvissuti alla perdita del loro Direttore, hanno sottomesso il dolore all'importanza dell'informazione. Hanno continuato ad incontrarsi, a stampare il giornale, a distribuirlo. Fin dalla stessa sera. Grazie all'azione costante verso la verità, è potuto esistere il 5 gennaio del 2010.

L'anniversario è stato preceduto da una serie d'incontri, organizzati tra Palazzolo Acreide e Catania, dalla Fondazione Giuseppe Fava. Il suo modo di fare informazione si può considerare innovativo. Egli insegnò ai suoi ragazzi ad usare la macchina da scrivere ed il computer per redigere l'articolo, che prima era scritto su un foglio e mandato alle operatrici che lo riportavano sul computer per pubblicarlo. Insegnò loro come si utilizzavano tutti gli strumenti per fare il giornale. In questo modo rese più veloce buona parte del lavoro e diede la possibilità ai redattori di essere autonomi. Il prodotto finale era un giornale all'avanguardia. La linea innovativa oggi continua, nell'esperienza di diversi giornali indipendenti online. Grazie a nuovi programmi informatici molto semplici da usare, come openoffice, chi scrive ha la possibilità di impaginare direttamente il proprio pezzo svolgendo un ruolo attivo nella preparazione, anche grafica, del giornale.

Gli interventi a Palazzolo Acreide, hanno illustrato le molteplici possibilità dell'informazione di esprimersi on line. Creare testate giornalistiche, programmi radio e televisive in streaming. È seguito un dibattito su come si forma l'opinione pubblica. È stato evidenziato il ruolo dell'informazione dal basso, dai quartieri. Gli incontri si sono chiusi a Catania con la consegna del premio Giuseppe Fava a Sigfrido Ranucci, giornalista della trasmissione giornalistica di RaiTre, Report.

Martedì 5 gennaio 2010 nella sede di Città Insieme a Catania, l'associazione "Lavori in corso", che riunisce alcune testate indipendenti catanesi come I Cordai, La Periferica di Librino e giornali online, come Ucuntu, Catania Notizie, ha organizzato un incontro pubblico. L'associazione ha finora prodotto tre Dossier a Catania: 1) "Munnizzopoli - Catania tra rifiuti e affari", 2) "Toccata e fuga" sui gruppi musicali, 3) "Case" sul disagio abitativo. Questi dossier sono scaricabili in PDF dal sito diretto da Riccardo Orioles: www.ucuntu.org.

Obiettivo della riunione: elaborare nuove proposte su come costruire informazione dal basso assieme.



Cosa significa informazione dal basso? Un'immagine significativa l'ha data Riccardo Orioles, direttore di numerose testate indipendenti, nonché giornalista insieme a Giuseppe Fava, dicendo che "il partito politico dell'informazione sono i quartieri popolari". L'informazione nei quartieri popolari è innanzitutto vera, senza fronzoli o abbellimenti; dà voce alle persone comuni sui disagi, sulle difficoltà di vivere, di lavorare, di crescere i figli nell'istruzione e nella legalità. Permette a tutti di poter condividere, partecipare di queste verità, di scegliere la notizia e lo strumento dal quale attingere; creare liberamente un'opinione sui fatti che accadono nel proprio quartiere. Riccardo Orioles ha inoltre presentato il progetto di un quotidiano indipendente nazionale che diverse realtà stanno portando avanti secondo lo stesso spirito del giornalismo di Giuseppe Fava. La riunione si è chiusa con la proposta di incontri costanti tra gruppi e persone che hanno interesse a promuovere questo tipo di informazione. Il fine è creare una rete che accolga diverse testate, che trattino argomenti specifici per ricostituire una cultura dell'informazione che seppelisca ogni tentativo di depistaggio della verità.

LIBERA SCUOLA - LIBERA STAMPA

di Nadia Arancio

Si è da poco concluso il laboratorio di giornalismo svolto da volontari/giornalisti de "I Cordai" presso l'Istituto Comprensivo "Andrea Doria". Le alunne e gli alunni di II media che hanno seguito il corso potranno presto autogestire una pagina del nostro giornale dove tratteranno argomenti e contenuti scelti da loro.

Agendo sotto il titolo "Scuola Libera-Libera Stampa", il progetto ha avuto per protagonisti ragazze e ragazzi del quartiere a cui è offerto uno spazio per esprimere liberamente pensieri, impressioni e opinioni sulla realtà che li circonda, agevolando la crescita di un pensiero critico, indipendente e responsabile.

Così, in maniera pratica, il gruppo de "I Cordai"

ha affrontato con gli studenti uno dei problemi silenti della nostra città, cioè la libertà di stampa. Da ottobre a dicembre i volontari, in collaborazione con gli insegnanti, hanno messo a disposizione degli alunni gli strumenti e le conoscenze in loro possesso per promuovere la narrazione giornalistica secondo i criteri utilizzati da un giornale di quartiere. Attraverso interviste e la stesura di un articolo "prova", i ragazzi sono stati introdotti nel mondo dell'informazione, facendo la diretta esperienza di cosa significa vivere i fatti, osservarli e saperli raccontare. Oltre all'osservazione critica della realtà che li circonda, il progetto ha permesso di affrontare il problema della scarsa alfabetizzazione di tanti giovani del quartiere, promuovendo la parola scritta non come un obbligo assegna-

to, ma come uno strumento di cui appropriarsi, con cui giocare e raccontare il proprio mondo.

Ancora una volta, la spontanea iniziativa del Centro GAPA e del gruppo "I Cordai", ha coinvolto i ragazzi del quartiere in un'attività che, mediante il gioco e la creatività, li sollecita a diventare parte attiva della loro realtà. A maggior ragione quando si agisce all'interno di situazioni paradossali, al limite tra lo scoop giornalistico e la fiaba postmoderna: la scuola "A.Doria" è, infatti, da quattro anni sotto sfratto, lo stabile è in affitto ed il Comune non paga le suore che ne sono proprietarie.

Leggeremo nei prossimi numeri cosa pensano della realtà di San Cristoforo i nostri apprendisti giornalisti.

VIA I CATENACCI

L'Experia dopo lo sgombero...

del C.P.O. Experia

Dal giorno del violento sgombero del Centro Popolare Experia, abbiamo continuato, nonostante le difficoltà, le attività necessarie alla vita quotidiana e allo "svago" del quartiere. Ma soprattutto abbiamo cercato di fare luce sulle reali motivazioni dello sgombero, a fronte dell'assenza totale sia di progetti sull'immobile che di reali "emergenze" che potessero portare a un'azione politica così grave. L'Experia e il suo forzato sgombero non sono altro che la dimostrazione di una situazione più complessa in cui versa Catania: uno stato di crisi ormai radicato, strutturale e per alcuni versi insolubile; in questa direzione sono andate tutte quelle azioni volte a fare esplodere contraddizioni troppo spesso nascoste tra le pieghe della città.

Ci siamo mossi con diverse azioni significative per avere risposte dalle istituzioni.

Venerdì 18 dicembre, abbiamo avuto un incontro formale con i capigruppo del Consiglio Comunale, per ribadire le nostre posizioni e il valore politico, sociale e culturale svolto dall'Experia per 17 anni nel quartiere Antico Corso. Abbiamo denunciato che lo sgombero è stato architettato dalla magistratura (dott. Serpotta), dal Sovrintendente ai beni culturali di Catania (arch. Campo) e da Alleanza Nazionale ora Partito Della Libertà (on. Salvo Pogliese, consiglieri Bellavia e Messina), evidenziando l'infondatezza delle motivazioni sulla sbandierata disponibilità dell'immobile espresse. Durante l'incontro sono stati richiesti: un Consiglio Comunale straordinario in merito all'emergenza, alle modalità e motivazioni dello sgombero; una dichiarazione ufficiale della Giunta Comunale in merito allo

sgombero e ai progetti di riqualificazione del quartiere Antico Corso visto lo stato di degrado in cui versa il quartiere e le conseguenti condizioni precarie cui sono costretti gli abitanti e soprattutto la riapertura immediata del portone del Centro Popolare.

Prima di natale abbiamo richiesto tutti i documenti ufficiali della Soprintendenza ai Beni Culturali di Catania che riguardano l'immobile che ha ospitato l'Experia. Dai pochi documenti visionati (nonostante le ripetute richieste) emergono soprattutto i costi dello sgombero: ben 47.760 mila euro stanziati a preventivo il 31/7/09 ma sicuramente spesi molti di più per effettuare opere di presidi antintrusione e di sicurezza per inibire l'accesso nell'immobile. Soldi pubblici, che potevano benissimo essere utilizzati per realizzare opere ben più meritevoli in quartiere o per tenere aperti beni archeologici e storici abbandonati.

In quest'arco di tempo non abbiamo trascurato le attività nel quartiere e le relazioni con gli abitanti. Anche quest'anno non è mancata la tombolata popolare, un appuntamento tradizionale che da anni vede partecipare tantissima gente, un'ulteriore occasione per affermare il valore dell'aggregazione sociale. Stavolta la tombolata è stata caratterizzata da un dato molto rilevante: una vera e propria gara tra gli esercizi commerciali dell'Antico Corso e non solo per offrire premi, segno tangibile della rete di solidarietà che si è formata attorno al centro popolare; l'Experia è sempre di più il simbolo di una voglia di riscatto che da troppo tempo viene frustrata.

Il 6 gennaio abbiamo sentito il bisogno di occupare simbolicamente l'ex cinema Minerva per denunciare lo stato di abbandono strutturale in cui versa il quartiere Antico Corso, abbandono dovuto a motivazioni diverse e molto spesso funzionali ad alimentare

la speculazione immobiliare e il clientelismo a Catania. Da un lato, infatti, ci sono le proprietà del Comune, della Regione, della Provincia che vengono abbandonate per anni, diventando luoghi di degrado, per poi essere acquistati per due soldi da privati; dall'altro ci sono i luoghi dei privati che essi per anni hanno affittato alle Istituzioni, speculando sui soldi pubblici. Quanto sono costati alla comunità in termini d'affitto l'Andrea Doria, l'Istituto d'Arte, l'ex Ludoteca, il Minerva? Quanti immobili potevano essere acquistati con quei soldi per consegnarli al quartiere in termini di servizi? Il cinema Minerva rientra in questa tipologia di immobili: per almeno 10 anni è stato tenuto in affitto non per fornire un servizio sociale al quartiere ma come deposito di materiale. In una città dove mancano luoghi di aggregazione culturale e sociale, il Comune riteneva evidentemente indispensabile avere un deposito in centro, nella sede di un ex-cinema, per poi abbandonarlo, una volta diventato l'affitto moroso.

L'occupazione diventa allora uno strumento di denuncia politica, anche quando si tratta di proprietà privata. È impossibile continuare a far finta di niente, mentre luoghi prestigiosi per la città vengono trasformati in outlet o McDonald's o depositi. Del resto è evidente come l'unica proposta culturale di questa città siano i centri commerciali (naturali o innaturali), i centri scommesse, ecc... Dovrebbe essere compito del Comune di Catania recuperare questi luoghi importanti della città e aprirli alla città stessa. Assistiamo invece all'abbandono di posti come il cinema Minerva che troppi anni fa rappresentava uno dei polmoni culturali della città e adesso è solo una porta chiusa da un catenaccio in una viuzza secondaria di via Orto del Re.

"Primo marzo: e se noi non lavoriamo?"

Sciopero generale dei migranti organizzato su internet

di Riccardo Orioles (Ucuntu.org)

"Vediamo cosa succede se per un giorno noi non lavoriamo". Sono le antiche parole del movimento operaio, quelle che prima o poi vengono in mente ai poveri stanchi di prendere bastonate. Adesso, sono gli immigrati a dirlo. I primi di loro cominciano a organizzarsi. Diamogli una mano!

Sarà il primo marzo il primo sciopero organizzato in internet in Italia. Sarà uno sciopero importante, uno sciopero che non s'era visto prima e che però era nell'aria da diversi anni: lo sciopero dei lavoratori immigrati.

"Venti-quattro ore senza di noi", l'hanno chiamato le promotrici. Di cui bisogna subito dare i nomi, che probabilmente resteranno nella storia: Stefania Ragusa, Daimarely Quintero, Nelly Diop e Cristina Seynabou Sebastiani: secondo le mummie una "italiana" e tre "straniere", in realtà quattro italiane nuove, di cui non conta più tanto la razza e il nome: come in America, per capirci.

"La società vive col lavoro di migliaia di stranieri. L'Italia collasserebbe subito senza di loro. È venuto il momento di farlo capire a tutti. Vediamo che cosa succede se per un giorno noi non lavoriamo". Non è un'idea originale, d'accordo. È semplicemente l'idea del vecchio socialismo, del movimento operaio. Allora ha funzionato.

Migliaia e migliaia di iscritti su Facebook ("Primo marzo 2010"), comitati locali dappertutto, un primo coordinamento nazionale. Come i Viola (e prima ancora il Rita Express), ma più preciso e più mirato. Tre anni dal Rita Express, un paio di mesi dai Viola. Le cose vanno in fretta, di questi tempi.

"Certo, non molti lavoratori immigrati hanno internet; ma li contatteremo lo stesso; e molti ufficialmente non lavorano, o sono in nero, o non possono permettersi di alzare la voce; ma penseremo anche a loro. Anche uno sciopero degli acquisti può servire.

Che altro? Aiutiamoli - ma c'è bisogno di dirlo? - con tutte le nostre forze e con tutto il cuore.

Info:

primomartzo2010@gmail.com



foto: C.P.O. Experia

LA QUALITÀ DELLA VITA A S. CRISTOFORO

Catania al 104° posto su 107 province italiane

di Giancarlo Consoli

In questi giorni gli abitanti del quartiere hanno ricevuto una lettera dal presidente Carmelo Coppolino della 1ª Municipalità "Centro" dove, tra l'altro, è scritto: "...Recentemente una classifica sulla qualità della vita fra le città italiane, di una nota testata giornalistica, ci ha visti posizionati in fondo alla graduatoria; siamo ben coscienti dell'enorme mole di lavoro da svolgere al fine di migliorare la vivibilità e l'efficienza dei servizi della Prima Municipalità in materia di nettezza urbana, sicurezza, pubblica istruzione, manutenzioni, viabilità, turismo e cultura, ma con i consiglieri tutti, stiamo lavorando giornalmente al fine di risalire la china."...Indubbiamente dei buoni propositi. Allegati alla lettera, la Carta dei Servizi del quartiere e in più una "estranea" lettera dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrate), ente privato e non di servizio comunale, che gestisce, in Via Cifali, il solito centro formazione professionale con il solito sportello di orientamento e consulenza sul lavoro. La classifica sulla qualità della vita di tutte le Province italiane a cui fa riferimento Coppolino nella sua lettera, viene redatta ogni fine anno dall'autorevole giornale nazionale economico Il Sole 24 ORE. In questa classifica relativa all'anno 2009 la provincia di Catania è scesa al disastroso 104° posto

rispetto al già non invidiabile 96° posto della precedente classifica del 2008! Peggio di noi stanno solamente Caltanissetta, Napoli e Agrigento (ultima!). Evviva! Ci possiamo consolare: tutto sommato non siamo gli ultimi. Gli esperti economisti del giornale hanno analizzato i dati relativi a tutte le Province italiane e hanno emesso il loro giudizio. Ma ecco per rimediare e migliorare la nostra qualità della vita, da subito, cosa ci suggerisce nella sua lettera il Presidente Coppolino? Per tentare di risolvere i guai del quartiere di San Cristoforo rispetto ai settori studiati nella indagine de Il Sole 24 ORE si rende nota la disponibilità di altri "esperti" di questo Centro di formazione professionale ANFE.

Ecco il rimedio proposto dall'ANFE:

1) **Tenore di vita.** Problemi con conto in banca, pensioni, consumi, costo casa, sfratti? Il rimedio è un bel corso di formazione professionale di Elettricista;

2) **Affari e lavoro.** Difficoltà con nuove imprese, fallimenti, protesti e pignoramenti? Un bel corso di Bagnino, Guida subacquea, Beach manager e tutti i guai saranno finiti;

3) **I Servizi per l'ambiente e la nettezza urbana** non sono soddisfacenti? Basta seguire un corso di Arredatore d'interni;

4) **Ordine pubblico e sicurezza.** Scippi, furti, pizzo, ragazzi minorenni arrestati? Nessun problema se si frequenta un corso di Guida turistica;

5) **Tempo libero.** Noia e troppo tempo da spendere per spettacoli, atti-

vità sportiva, ristorazione. Come utilizzarlo bene? Con un corso di Aiuto Cuoco!

Ma in riferimento a quanto sopra descritto è il momento di segnalare un intervento di finanziamento della Fondazione per il Sud rivolto ai problemi del nostro quartiere. Nel 2010 la Fondazione per il Sud, gestita da Enti Privati, ha individuato 10 aree nel sud Italia che presentano gravi problemi di disagio sociale ed economico. Una di queste è il quartiere di San Cristoforo a Catania. Si tratta di spendere dentro il quartiere una bella somma che può arrivare fino a 1.800.000 euro per sostenere e sviluppare, tra l'altro, l'educazione e la scolarizzazione dei giovani, la mediazione culturale e l'accoglienza degli immigrati, la cura e la valorizzazione dei "beni comuni. Per non fare finire questi soldi nelle tasche dei "soliti noti" e controllare che una grande parte di questo flusso di denaro sia effettivamente speso a favore dei giovani di questo quartiere dai mille bisogni, occorre controllare e vigilare sui progetti di interventi che incidono sulle possibilità di lavori durevoli e di

ampliamento culturale nel quartiere. Il GAPA, associazione che vive e opera dentro san Cristoforo, non consentirà la dispersione di questo intervento della Fondazione per il Sud, interpretando un ruolo attivo sia diretto, sia di stretto controllo sull'efficacia e sulla trasparenza dell'impiego di questo finanziamento. Dare una possibilità di riscatto ai ragazzi del quartiere per tentare di far risalire San Cristoforo dalla brutta posizione di classifica nella gara difficile per la qualità della vita. È assurdo però constatare che l'unico intervento di una certa importanza previsto nel breve periodo sia quello di una Fondazione privata con obiettivi non sempre controllabili e risultati pratici spesso nulli. O peggio ridurre i mille problemi del quartiere riproponendo dei banali corsi di formazione ed avviamento al lavoro come quelli proposti da Coppolino e dai suoi amici dell'ANFE. Ne sono stati finanziati a migliaia di questi corsi ma con quali risultati benefici? E perché sebbene questi interventi nel quartiere invece di migliorare la qualità della vita va sempre più a peggiorare? Aspettiamo risposte!



Foto: Archivio Giovanni Caruso

AL G.A.P.A.

CORSI GRATIS DI

INFORMATICA
SABATO DALLE 17:30 ALLE 18:30

PALESTRA
LUNEDÌ E VENERDÌ
DALLE 17:00 ALLE 18:00

LAVORARE L'ARGILLA
MERCOLEDÌ DALLE 15:30 ALLE 17:30

DANZA PER BAMBINI
MERCOLEDÌ DALLE 16:30 ALLE 17:30

DANZA PER RAGAZZI
MARTEDÌ DALLE 17:30 ALLE 19:00

TEATRO PER BAMBINI
SABATO DALLE 15:30 ALLE 17:30

"PICCOLI CORDAI"
GIOVEDÌ DALLE 17:30 ALLE 19:00

ASPETTANDO SANT'AGATA

Ricordi di una devota

di Marcella Giammusso

"Forza Tinuzza, preparati ca ti put-tamu a vidiri a Santa! Così mi dicevano i vicini di casa che abitavano lo stesso cortile dove stavo io quando si doveva andare a vedere la festa di Sant'Agata.

Quando mio padre era morto in un incidente io ero bambina e mia madre aveva 25 anni. Allora lei si è dovuta cercare un lavoro, lavorava tutto il giorno e quindi non mi poteva portare a vedere la Santa." Così racconta la signora Agatina Aversa Scalisi, adesso sessantacinquenne, che ha sempre vissuto fin dalla nascita nel quartiere degli Angeli Custodi.

"I vicini spesso si occupavano di me, così mi portavano con loro a vedere la festa. Però solo di giorno perché di sera mia mamma non voleva e tanto meno mi portava lei perché dopo una giornata di lavoro era stanca e non si sentiva di uscire. Solo una volta sono andata con i miei cugini al Borgo di sera, ma manco a farlo apposta si misero a chioviri... Tinuzza 'na vota niscisti di sira e si ni vinni u diluviu!

La mattina del 3 febbraio andavamo alla Pescheria dove c'era e c'è tuttora una grande festa. Veniva il Vescovo

Bentivoglio con tanti prelati e poi faceva la benedizione delle Candelore sopra un palco costruito per l'occasione nella piazza Pardo. I pescivendoli facevano l'offerta del pesce, sistemato dentro grandi cesti, sia al Vescovo che alla Candelora dei Pescivendoli. Poi iniziava la festa organizzata dalle congregazioni. Spesso si facevano gare fra i portatori delle Candelore dei Pescivendoli, dei Fruttivendoli e dei Macellai e si facevano le scommesse fra di loro a chi era più resistente. C'era una grande competizione fra questi Circoli.

La mattina del quattro invece scendevamo in via Dusmet dove venivano i bambini del Seminario e di alcuni collegi. C'erano tanti picciriddi, ma quanti... e gettavano le stelle filanti quando passava Sant'Agata. Poi in piazza Stesicoro durante la festa venivano portate delle mongolfiere a forma di animali, si accendeva il fuoco sotto queste mongolfiere e si facevano volare in cielo. C'erano alcune persone che si mettevano a vendere pezzi di torrone sul cofano della macchina, mi ricordo che tre pezzi costavano mille lire. Adesso invece è diventata una festa di commercio perché tutti vendono e tutti comprano, non è più una festa di fede!

Però per noi catanesi la festa di Sant'Agata è molto importante. Pensi



foto: Archivio Giovanni Caruso

che il 17 di agosto, che c'è l'uscita di Sant'Agata dalla Cattedrale, quando capitava che ero a Giardini Naxos obbligavo mio marito a scendere a Catania per vedere la S. Messa e poi me ne tornavo.

Ancora oggi la festa comincia all'inizio di gennaio quando escono le candelore e girano per la città. Giorno 20 di gennaio esce la Candelora dei Macellai dalla chiesa di S. Sebastiano e coincide con la festa del Santo. Prima esce dalla chiesa la statua del Santo e poi dietro esce la Candelora. Fanno il giro del quartiere e poi S. Sebastiano torna in chiesa mentre la Candelora viene portata a Sant'Agata. Si fa una grande festa con numerosi fuochi d'artificio ed è tutta finanziata dai macellai, iddi ci l'anu i soddi! Appoi cu sti euri non ci capiscu chiu nenti, mi cunfunnu...!

Anche i Rinoti fanno una grande festa quando esce la loro Candelora. Due anni fa fecero una festa grande come quella di Sant'Agata. La Candelora dei Rinoti è portata da loro stessi, mentre i portatori delle altre Candelore sono persone scelte dai vari Circoli e pagate. Il gruppo dei portatori viene chiamata "A CHIUMMA" e poi c'è il "CAPO CHIUMMA" che dà gli ordini. Chi vuole fare il portatore di Candelora lo chiede ai Circoli, poi se sono abili ed hanno delle conoscenze vengono scelti. Tutti i portatori di Candelore vengono poi benedetti dal Vescovo nella chiesa di San Biagio."

La signora Tinuzza da buona devota continua: "Secondo me oggi nella festa di Sant'Agata c'è uno spreco esagerato di cera. Io personalmente porto la cera che fa comodo a Sant'Agata, cioè io porto la candela di cera bianca perché la cera gialla viene messa al macero e viene rivenduta alle cererie, mentre quella bianca viene usata in chiesa e quindi consumata d'avanti l'Altare. E poi adesso la festa è molto più lunga di

una volta, prima la Santa si ritirava alla Cattedrale verso le quattro del mattino, ora invece si ritira verso le otto, ma i devoti dicono che non la vogliono fare ritirare perché Sant'Agata è dei catanesi."

La signora Tinuzza come tutti i catanesi si prepara alla grande festa. Una festa che unisce tutta la cittadinanza come nient'altro. Sarà la fede, sarà la speranza di poter cambiare qualcosa nella propria vita o forse soltanto il sentirsi protagonista per tre giorni di seguito. In ogni caso è qualcosa di straordinario che avviene, e lo straordinario è che il popolo diventa padrone della propria città... almeno per una volta!

S. Agata e la sua Catania

di Toti Domina

Chissà cosa penserebbe S. Agata sulla sua città oggi e soprattutto sulla festa che i catanesi le regalano ogni anno. Cosa si nasconde dietro la straordinaria mobilitazione di folle? Chi manovra i fili di una festa dietro le spalle di migliaia di catanesi in buona fede? Le ultime notizie parlano di evidenti infiltrazioni mafiose nell'organizzazione delle celebrazioni. Così come scritto altre volte probabilmente la Santa non riconoscerebbe più la sua Catania e la sua festa. Lei che si è opposta agli oppressori si troverebbe governata da oppressori, lei che è morta per amore della verità e della giustizia si troverebbe immersa nella menzogna e nel malaffare. Crediamo forse non abbia più voglia di fare miracoli e ci direbbe che i veri miracoli dobbiamo conquistarceli ogni giorno con dignità e amore vero per questa città.



foto: Archivio Giovanni Caruso

I VENETI GASTROFILI A CATANIA E DINTORNI

Lettera da un gruppo di viaggiatori responsabili

del Gruppo Gastrofili Val d'Alpone

Inizialmente è stata incredulità, poi contatto diretto. Acquisizione e conoscenza di una realtà quanto meno per noi nuova e contraria a qualsiasi "falsa" idea che uno, del nord-est d'Italia, può farsi di questa terra a dir poco meravigliosa.

Ed è stata una esperienza ancora più incredibile se rapportata appunto alla "falsa" visione che noi veneti abbiamo dei rapporti umani che possono crearsi quando ci si apre al nuovo con voglia di conoscere e capire soprattutto se questo "nuovo" è siciliano.

Questo penso sia successo quando in agosto un gruppo di Veneti è atterrato a Catania, in un viaggio di turismo responsabile, con l'intento di visitare certamente la parte più meridionale d'Italia ma altrettanto certamente la parte più affascinante d'Italia. Ad accoglierci due accompagnatori catanesi Toti e Salvo che ci hanno fatto accomodare in una saletta dell'Hotel e ci hanno illustrato, dopo le dovute presentazioni, come si sarebbe svolto il nostro soggiorno siciliano.

Certo conoscevamo il programma del tour ma non potevamo immaginare che anziché iniziare la nostra visita di Catania dalla parte più artistica e turistica avremmo iniziato con la visita al quartiere S.Cristoforo. Una scelta che poi si è rilevata il filo conduttore di tutto il

nostro soggiorno ma che mai nessuna agenzia turistica "normale" ci avrebbe proposto!

Ci siamo immersi quindi in quel quartiere dove più è marcata la pochezza dell'intervento della pubblica Amministrazione e in cui più evidenti sono i disagi della popolazione esistente. A dir la verità abbiamo constatato che l'intervento pubblico c'è stato ma di segno opposto ai reali bisogni. Soldi pubblici utilizzati per costruire piazze che rimangono tutt'ora inutilizzate come oasi "secche" nel deserto della quotidianità.

Soldi pubblici sprecati e scuole che chiudono per mancanza di fondi!

La tristezza e il disagio iniziale si sono però trasformati in speranza e voglia di cambiamento quando ci hanno fatto visitare e ci hanno raccontato la storia del GAPA. Costare come la voglia di arginare il degrado e la volontà di riscattare la propria esistenza di fronte alla dura realtà di un quartiere come S.Cristoforo, ci ha aperto il cuore a nuove sensazioni e ci ha fatto toccare con mano realtà che avevamo dimenticato o relegato all'altrui vivere.

Gli sforzi di questa Associazione, attraverso azioni di volontariato e con il coinvolgimento di tutti, per arginare l'abbandono in cui è sprofondata la popolazione di S.Cristoforo soprattutto dei suoi più giovani e vulnerabili abitanti: i bambini, credo sia un bellissimo esempio di impegno civile e di rifiuto della prospettiva di essere assoggettati ai "potenti".



In questo tour abbiamo avuto modo di conoscere persone con storie vere e coraggiose di rifiuto della "normalità mafiosa e criminale" che purtroppo in questa parte d'Italia è estremamente accentuata.

Una figura fra tutte la signora Francesca Turlà e la sua famiglia che a Modica ancora oggi vive la sua storia di intimidazioni e angherie a cui però ha risposto e risponde con coraggio e fermezza convinta dei suoi principi di libertà e non di assoggettamento. A lei va il nostro grazie per l'ottima accoglienza e anche l'ottima cena!

Dall'Etna o meglio il complesso di "issa" meraviglia e potenza della natura all'acqua limpida delle spiagge di Fiumefreddo e Arenella, dal Parco Naturale di Vendicari alla cima del vulcano e alla "spiaggia nera" nell'Isola di Vulcano, da Siracusa e Ragusa alle meraviglie barocche di

Modica e Noto. Per non parlare delle prelibatezze gastronomiche che abbiamo potuto gustare e dei luoghi per gustarle: da Niewski della Scalinata Alessi ai bar della rosticceria catanese, da La Paglia a Pippo La Vecchia, dal Perbacco di Siracusa all'Agriturismo Terre di Pace di Noto, da Giovanni (Sicilia nostra) sotto il Castagno dei Cento Cavalli alla Trattoria la Terrazza di Acireale e il tutto in compagnia di persone come Salvo Ruggieri, Nicolò Longo, Salvo Caffo e Toti Domina, a loro va un caldo e particolare ringraziamento per la pazienza e per il senso dell'ospitalità e della cortesia verso questi Veneti un po' frastornati da ciò che stavano vivendo.

A tutti un grazie e...chissà...uno speranzoso arrivederci!

A proposito ora senza quel caotico, folcloristico e "umano" mercato dei pesci come la mettiamo?!!

**Tutti i martedì e giovedì
dalle 15:30 alle 17:30
al G.A.P.A.
(Via Cordai 47)**

**DOPOSCUOLA
gratuito**

OGNI MESE TROVERETE IL
NOSTRO MENSILE PRESSO:



Ostello del Plebiscito
Via Plebiscito, 527 - Catania
www.ostellodelplebiscito.it
info@ostellodelplebiscito.it
tel 095 4531483



Libreria Sociale Mangiacarte
Via Verginelle 13 - Catania
mangiacarte@gmail.com

iCordai

Sostenete la libertà
d'informazione

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Abbonamento annuale:
€10

Abbonamento sostenitore:
€20

Per info: **348 1223253**

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@yaho.it - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla **Tipografia Paolo Millauro**,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: **Massimo Guglielmino**
Foto: Archivio **Giovanni Caruso**, **Giuseppe Scatà**,
Experia, **Gruppo Gastrofili Val d'Alpone**

Hanno collaborato a questo numero:
R. Orioles, **G. Caruso**, **T. Domina**, **S. Giardina**,
G. Consoli, **I. Privitera**, **C. Guglielmino**, **G. Scatà**,
R. Cancelliere, **M. Giammusso**, **P. Parisi**,
M. Squillaci, **N. Arancio**, **C.P.O. Experia**,
Gruppo Gastrofili Val d'Alpone